Plasmata perché fosse abitata

La Chiesa e l'attenzione rinnovata per il creato

Padova, 13 maggio 2014, Facoltà teologica del Triveneto, Convegno su «Evoluzione e creazione: ritrovare una relazione». Di fronte a un'Aula magna stracolma Alessandro Minelli, Jacques Arnould e Paolo Costa dialogano sui rapporti tra scienza, teologia e filosofia dopo Darwin. Oggi, 15 giugno, festa della Trinità, mentre avvio la stesura di questo testo, viene reso pubblico il *Messaggio della Conferenza episcopale italiana per la Giornata del creato 2014*, fortemente ispirato dall'attenzione di papa Francesco per la pratica del *custodire* – la terra, la vita, le relazioni…[1]

Due eventi diversi, ma convergenti nell'attestare un'attenzione rinnovata per la riflessione sulla *creazione*, a superare quella marginalità cui spesso l'aveva ridotta il Novecento teologico. Non è un dato che susciti stupore; la confessione del Dio creatore è tra le prime affermazioni del Simbolo e ben fragile sarebbe una teologia che trascurasse di pensarla a fondo. Altrettanto curioso sarebbe, d'altra parte, che tale considerazione restasse limitata all'attenzione ai temi ambientali e al confronto con la scienza – due aree rilevanti, ma pur sempre settoriali. La lode al Creatore è armonica fondamentale per quell'esperienza orante che sta al cuore di ogni dire teologico; a quest'ultimo compete quindi di portarla a parola in tutta la sua ricchezza di senso. Certo, essa ha avuto le prime formulazioni in quadri culturali ben distanti da noi, ma il dono che essi ci consegnano è prezioso: parlare del mondo come creazione significa articolare una vera e propria grammatica per abitarlo anche oggi come spazio vitale, come casa accogliente.[2]

Beato Angelico, *Noli me tangere*, Firenze, Convento di San Marco (part.).

È un'istanza particolarmente cruciale per questo tempo, che il progressivo smarrimento di una percezione del mondo come spazio aperto, poroso, permeabile all'agire divino costringe ormai a definire «era secolare».[3] Determinante, quindi, il lavoro di ripresa interpretante della teologia: proprio l'accoglienza fedele del dono ricevuto dalla Tradizione esige la ricerca delle forme più adeguate perché sempre e di nuovo esso possa risuonare nella concretezza del tempo, al di là delle difficoltà di formulazioni spesso bisognose di chiarificazione.[4] Senza pretesa di esaustività, presenteremo alcune direzioni lungo le quali gli ultimi decenni hanno visto realizzarsi tale meditazione, in un percorso a molte voci, legate alle diverse espressioni dell'ecumene cristiana.[5]

Rileggere la Scrittura

Una prima fondamentale area interessa la rilettura del ricco materiale biblico relativo alla creazione, dai racconti genesiaci ai Salmi e al libro di Giobbe, senza dimenticare tanti altri testi sapienziali e profetici, così come la testimonianza neotestamentaria. La ri-

flessione contemporanea più avvertita rifugge approcci fondamentalistici: nella Scrittura non si cerca la descrizione di una sequenza di eventi posti «in principio», in qualche modo comparabile – in forme concordistiche o, più spesso, nel segno della contrapposizione – al portato del discorso scientifico. Non è così che s'interagisce costruttivamente con esso: un dialogo autentico si dà solo a partire dalla chiara coscienza del diverso livello interpretativo che caratterizza la narrazione biblica, così come la sua ripresa teologica.[6]

Si tratterà invece di esplorare quella figura di senso che emerge dalla stessa Scrittura, quando si attraversano le diverse narrazioni, le dossologie, le meditazioni sapienziali che essa dedica al Creatore e alla sua opera. La considerazione della varietà dei generi letterari e dei testi orienta a cogliere la ricca pluralità di traiettorie lungo le quali l'immaginario biblico dispiega la relazione di Dio alla sua creazione.[7] Si pensi al fitto intreccio di riferimenti che caratterizza la seconda parte del libro di Isaia: il rimando alla creazione in principio fonda e sostiene la speranza nell'azione redentrice di Dio; quest'ultima, d'altra parte, viene annunciata come rinnovamento della creazione, come rinnovata abitabilità della terra (Is 41,18-20). Il richiamo alla salvezza sperimentata nella storia e quello all'opera del Creatore nel cosmo convergono, cioè, nel fondare la speranza nel Dio che viene nel tempo, a rinnovare la vita del popolo e della terra.

Appare allora insostenibile quell'approccio che considerava il riferimento alla creazione come marginale rispetto a una fede biblica tutta centrata sulla storia; quella prospettiva che vi vedeva una realtà problematica, quasi eterogenea rispetto al nucleo fondante delle Scritture ebraico-cristiane. È questa una posizione che nel Novecento ha avuto in Gerhard Von Rad un interprete prestigioso, capace di influenzare ampiamente la teologia;[8] oggi però essa appare superata, anche grazie a una lettura più attenta dei testi sapienziali e a una miglior comprensione della loro valenza canonica. L'agire salvifico di Dio, quale ce lo presenta la Scrittura, è irriducibile all'asse storico della *redenzione*: C. Westermann ha evidenziato tutta la rilevanza del linguaggio complementare della *benedizione*, quale espressione di un operare nascosto, che interessa le dinamiche quotidiane del mondo e della vita.[9] È lo stesso tessuto del mondo, insomma, a essere attraversato dall'agire del Dio che chiama all'essere tutte le cose: il discorso sulla creazione è anch'esso componente essenziale della prospettiva biblica, che ne qualifica l'architettura.

Abitare un testo, abitare un mondo

Abitare la Scrittura nella sua complessa articolazione significa anche scoprirvi una prospettiva per guardare oggi al mondo, nella varietà delle sue dimensioni, per viverlo come casa accogliente.[10] Non una prospettiva meramente intellettuale, dunque, ma un'esperienza articolata, che domanda di essere pensata a fondo per apprendere sempre e di nuovo come abitare questa terra benedetta, come camminare su di essa.

Consistenza. Il primo elemento che balza agli occhi è la *consistenza* del mondo, che impedisce di ridurlo ad apparenza: non mera costruzione del soggetto, né velo illusorio, che celerebbe un reale autentico o la nudità del vuoto; è invece una realtà significativa, che ci precede, in cui ci troviamo radicati, in cui ne va delle nostre vite. La Scrittura ne conosce bene lo spessore, di spazio vitale in cui nascono e vivono gli umani: nel secondo racconto genesiaco Adam è tratto dalla terra e posto su di essa per lavorarla e custodirla (cf. Gen 2,15). L'uomo non è realtà fondamentalmente spirituale, gettata in un cosmo la cui materialità le sarebbe aliena; allo sguardo biblico, decisamente olistico, egli si presenta in forme unitarie.[11] È una convinzione che la grande Chiesa ha ricevuto dalle Scritture ebraiche, per custodirla contro la tentazione gnostica che accentuava la distanza dell'umano autentico dal mondo: nell'opposizione di Ireneo di Lione al dualismo di Marcione si intrecciavano la confessione della creazione a opera del Padre di Gesù Cristo e la lotta per l'unità di Primo e Nuovo Testamento.[12]

La meditazione dell'incarnazione del Figlio rafforzerà tale prospettiva, a disegnare un'inaudita prossimità del Creatore rispetto alla sua creazione. *Caro cardo salutis* dirà Tertulliano; la confessione cristologica è carica di implicazioni anche per la percezione del mondo come creazione: è nella carne – nei corpi, nella vita sulla terra, nelle relazioni che la costituiscono – che ne va dell'essere degli uomini e delle donne. È nel corpo che si dà la realtà della persona; in esso le è dato di gioire o di vivere il dolore; in esso possiamo incontrare la presenza di un Dio che si fa infinitamente prossimo (cf. Mt 25,31-46). La stessa salvezza non sarà fuga dalla materialità del mondo, ma piuttosto esperienza che in esso prende corpo, per attendere il compimento di una bontà promessa. L'avevano colto autori come J.B. Metz[13] o come D. Bonhoeffer, che in una delle lettere dal carcere sottolineava come «solo quando si ama a tal punto la vita e la terra, che sembra che con esse tutto sia perduto e finito, si può credere alla risurrezione dei morti e a un mondo nuovo».[14]

Bontà. La mondanità dunque si declina come *bontà* di un creato che è spazio di una benedizione originaria, matrice dinamica del suo svilupparsi.[15] Il libro della Sapienza esprime bene il convincimento credente che Dio «ha creato tutte le cose perché esistano», che «le creature del mondo sono portatrici di salvezza » (Sap 1,14), frutti dell'opera del «Signore amante della vita» (Sap 11,26). E nel linguaggio simbolico del secondo racconto genesiaco Adam è posto in un *giardino* – non landa brulla e desolata, ma spazio ricco di acqua vivificante (cf. Gen 2,10-14); in un mondo che «non è luogo selvaggio, pericolo e minaccia, ma patria, che ripara, nutre e sostiene».[16] Ancor più esplicito il testo di Gen 1, con l'insistita ripetizione del «Dio vide che era cosa buona» (Gen 1,4.10.12.18.21.25.35): dicendo bene della sua opera, affermandone la positività fondamentale, Dio la bene-dice. La ripetizione poi struttura un testo che accompagna il lettore in una sorta di scansione del mondo creato, ponendogli dinanzi – certo in una cosmologia distante da quella odierna – la pluralità delle creature.

Tale *pluralità* è elemento qualificante per la bontà del creato: Gen 1 descrive il Creatore che opera tramite una sequenza di operazioni di separazione/divisione (cielo/terra, acqua/

asciutto…), a porre ordine in un caos privo di differenze. E il libro di Giobbe, nei capitoli 38-42 offre una testimonianza letterariamente alta di uno sguardo sulla diversità traboccante della vita, che sa apprezzarne anche le espressioni meno legate all'esistenza umana. La varietà delle forme non è lo stigma di una realtà degradata, rispetto a un essere che nella sua forma fondamentale sarebbe invece unità, ma l'espressione di un agire creatore che ama appassionatamente la varietà e gioisce nel sostenerla, in un mondo che è un primo grande sacramento di vita.[17]

Una misericordia fondante. Egli, infatti, «ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa stabile, non l'ha creata vuota, ma l'ha plasmata perché fosse abitata» (Is 45,18): un mondo voluto come casa ospitale, in cui sia possibile vivere in libertà e nella fiducia, ambito raccolto in cui dimorare come ospiti bene accolti – e non come stranieri, indifesi in un luogo minaccioso. Un mondo che costantemente riposa nelle mani salde dell'Onnipotente – il *Pantokrator* per usare la terminologia greca del Simbolo, colui che tutto mantiene in essere con la sua potenza vivificante. Come nota M. Kehl, colui che dall'eternità decide liberamente di creare «resta anche fedele a se stesso nell'eternità», come «fondamento permanente che sostiene il mondo e tutto ciò che in esso accade e si sviluppa».[18] Abitare il mondo come creazione è anche sperimentare la pacificante fiducia di chi sa di stare in una realtà affidabilmente fondata, di chi può dire che, anche se tutto venisse meno, «Dio è roccia del mio cuore» (Sal 72,26).

La cura di Dio per le sue creature costituisce, del resto, uno dei motivi di lode che attraversano i Salmi: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (Sal 8,4-5). Né l'amore di Dio si indirizza solo agli esseri umani: «Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre» (Sal 136,25). Lo stesso Gesù potrà rimandare all'esperienza condivisa della cura divina per i gigli del campo e gli uccelli del cielo, per invitare i suoi discepoli a una fiducia che libera energie per la costruzione del Regno (cf. Lc 12,22-31). Certo, tali affermazioni non vanno comprese come se ogni singolo evento che avviene nel cosmo andasse *immediatamente* ricondotto alla sua intenzionalità: il «non cade foglia che Dio non voglia» della sapienza popolare rischia di misconoscere l'autonomia delle dinamiche creaturali. Ciò che si intende è piuttosto che il mondo ha il suo fondamento *ultimo* solo nella potente creatività di Dio, nel suo amore per le creature, quale giunge a dispiegarsi attraverso tali complesse dinamiche.

Tale orizzonte si troverà rafforzato e rielaborato nella rilettura operatane dagli autori del Nuovo Testamento alla luce della risurrezione del Cristo. L'esistenza di servizio alla vita condotta da Gesù di Nazareth verrà allora confessata come vittoria sulle potenze caotiche che minacciano la creazione;[19] la sua stessa persona apparirà come l'espressione storica concretissima di quel Verbo che era fin dal principio e per mezzo del quale tutte le cose sono state create (cf. Gv 1,4). La Lettera ai Colossesi lo dirà «primogenito di tutta la creazione» (Col 1,15), scoprendo in lui l'espressione piena, l'immagine più nitida dell'amore creativo di Dio. A lui e alla sua storia, dunque, guardano i cristiani per cogliere il significato di un mondo che altrimenti resterebbe nella sua ambivalenza: è «l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio» (Ap 3,14), che rivela il mondo nella sua bontà, pur con gli elementi oscuri della nostra esperienza.

Un libero dono, un volto. Lo sguardo abitato dalla fede nel Creatore giunge dunque a sperimentare il mondo come *dono* – realtà carica di significato, orientata alla vita e alla relazionalità. Un dono, dunque, proveniente da una *libertà* ricca di amore, che si dispiega al di là delle componenti di necessità che certo caratterizzano le dinamiche mondane: c'è un'intenzionalità amante all'origine dell'esserci del mondo e delle nostre stesse vite. Non a caso il primo racconto genesiaco descrive la creazione come opera di una *parola* liberamente pronunciata: una parola potente ed efficace, che dà inizio al nuovo («Egli parlò e tutto fu creato», Sal 33,9), aprendo spazi di dialogo per la risposta delle creature.

Nell'esperienza credente, dunque, lo spirito che «riempie la terra» (Sap 1,7), non è anonimo, ma realtà personale:[20] all'origine del reale sono una parola e un *volto*, cui è possibile rivolgersi come a un «tu». Certo, un volto profondamente «diverso dal mondo e dall'uomo», ma anche «infinitamente interessato all'uomo, al suo mondo, alla creazione».[21] Scopriamo una libertà amante, profondamente coinvolta nella relazione al creato, persino quando esso non vi corrisponde. La confessione di Dio come Creatore ne riconosce l'alterità rispetto alle creature, ma soprattutto l'amore appassionato, gratuito e fedele, che tutte le sostiene e le chiama a vivere in sintonia con esso.

Chi legge la *natura* come *creazione*, insomma, interpreta ciò che può talvolta apparire come destino, magari cieco e talvolta drammatico, in termini di «vocazione e designazione personale».[22] Attraverso quegli eventi della storia e del mondo che una lettura scientifica descrive tramite leggi (deterministiche e non), il credente vede dispiegarsi un'*interpellazione* rivolta a ogni creatura (in forme proporzionate alle sue capacità di rispondervi). Non siamo soltanto particelle in un cosmo a noi indifferente: il credente confessa di essere stato intessuto fin dal suo concepimento (cf. Sal 139,13-16), di essere personalmente conosciuto e amato, di essere chiamato da una premurosa libertà creatrice. Il cuore di una teologia della creazione è, insomma, quella stessa esperienza fatta da Israele, in cui Dio è «il fondamento, l'interlocutore e il compagno di viaggio»;[23] qui però essa è declinata sulla scala del cosmo tutto, ma anche, inscindibilmente, della storia di ognuno e ognuna.

Anche per questo la pratica del *discernimento* è così centrale per un'etica e una spiritualità credente (cf. Rm 12,1-2). Il reale va interpretato con attenzione, per comprendere il cammino cui il Signore chiama ognuno di noi e la famiglia umana tutta e per ricercare come corrispondere a tale vocazione. I padri conciliari nella *Gaudium et spes* richiamavano a un «dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (n. 4; *EV* 1/1324): davvero in un mondo sperimentato come creazione, gli eventi sono anche segni, da leggere –

alla luce della Parola – per comprendere la via su cui il Signore conduce il suo popolo. Non che ogni evento che capita sia immediata espressione del volere di Dio, quasi esso si manifestasse direttamente nella positività (talvolta brutale) degli accadimenti; il suo agire si realizza sempre in modo discreto, entro e attraverso le dinamiche creaturali, e per questo è necessaria l'interpretazione: per cogliere nella complessa pluralità di accadimenti, ciò che davvero indica il passare di Dio.

Nodi e interrogativi

Dono, libertà, vocazione disegnano, insomma, un gioco di interpellazione e di risposta – di responsabilità – che nell'esperienza credente costituisce la trama dell'intera realtà del creato. Non è però un tessuto che si dispieghi in un regime di evidenza solare: il dono non impone il donatore in forme cogenti, che vincolerebbero a un debito impossibile da colmare. Esso si esprime piuttosto come comunicazione segreta di vita, che suggerisce la *gratitudine* e la lode, secondo quella prospettiva di cui il *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi è forse la testimonianza più alta.

Al Dio che benedice gratuitamente la vita, nella varietà delle sue dimensioni, risponde la parola della creatura che lo benedice e che si lascia condurre a vivere un'esistenza consonante con la gratuità della benedizione stessa. È un dato che la liturgia esprime nell'*eucaristia*, intrecciando il rendimento di grazie per le grandi opere divine nella storia della salvezza con quello per i beni della terra. È un contesto fondamentale per la confessione del Creatore, della quale la riflessione teologica deve, però, rendere ragione anche di fronte ad alcune interrogazioni che caratterizzano questa nostra era secolare; ne daremo brevemente cenno, rimandando ai testi citati in nota per un'esplorazione più ampia.

Nello spazio della scienza e della tecnica. Notiamo in primo luogo che la confessione del Creatore non va contrapposta all'indagine del cosmo condotta dalla scienza – dalla cosmologia alla biologia evoluzionista. Ricondurre a un agire creatore la ricca complessità che esse scoprono non significa depotenziarne lo sforzo di lettura analitica, ma invita invece a un'inesausta ricerca in tal senso.

I cristiani non invocano un «Dio delle lacune» che risponda alle questioni non (ancora) risolte dalla spiegazione scientifica del mondo; piuttosto confessano colui che ne illumina il significato e invita a esplorarlo sempre meglio. La stessa Scrittura orienta in tale direzione: i libri sapienziali rivelano uno sguardo sul mondo curioso e attento, fiducioso che l'indagine della realtà offrirà continui motivi di lode a colui che ne è l'origine. Tale sguardo positivo sul mondo è profondamente consonante con quella fiducia nella sua leggibilità tramite l'umana razionalità che caratterizza la scienza moderna. Diversi autori hanno sottolineato, anzi, come il suo stesso sorgere ha tra le sue premesse culturali il dispiegamento medievale della fede in un Dio che crea nel Logos:[24] proprio *in quanto creata* da Dio la complessità del mondo ha potuto esser colta come disponibile all'indagine razionale delle creature che di esso partecipano.

Non è casuale, dunque, che anche oggi molti scienziati credenti vivano la pratica della ricerca come risposta a una vocazione a esplorare la ricchezza del creato, come scoperta della tracce di una razionalità impressavi dal Creatore.[25] La progressiva estensione della conoscenza scientifica non è dunque sfida per la fede cristiana nel Creatore; anzi, proprio il dispiegarsi di tanta intellegibilità – nelle complesse armonie del cosmo o nella storia della vita – apparirà come un'espressione della divina sapienza.

Tale sguardo positivo andrà pure esteso anche all'applicazione tecnica della scienza: la vocazione a coltivare il mondo di Gen 2,15 si esprime anche nell'umana capacità di trasformarlo, per far emergere in modo più nitido quella benedizione di cui esso è portatore. Non è casuale l'attenzione per la prassi della tradizione biblica, ben lontana da quella prospettiva classica, che solo nell'*otium* della contemplazione del vero vedeva la piena realizzazione dell'umano. Anzi, nella logica della narrazione del diluvio di Gen 6-9, l'opera di carpentiere del giusto Noè è essenziale per quella salvazione della vita e della biodiversità realizzata da Dio tramite l'arca.

Del resto, dire il mondo creazione di Dio significa anche che esso *non è Dio*: non cioè realtà sacra e immodificabile, ma spazio inscritto in una storia, cui contribuisce anche il dinamismo creativo degli umani, esseri culturali. Anche *Gaudium et spes* sottolineava che «l'attività umana individuale e collettiva, ovvero quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde al disegno di Dio» (n. 34; *EV* 1/1425), tanto che col loro lavoro gli uomini e donne «prolungano l'opera del Creatore» (*ivi*). Certo, la tecnica ha pure un volto oscuro – particolarmente evidente in questo tempo di crisi ecologica – e non a caso la Scrittura ne associa l'origine alla discendenza di Caino (Gen 4, 22). Occorrerà un discernimento etico puntuale per le concrete specifiche applicazioni, ma esso non dovrà intaccare la fondamentale positività della tecnica.

Il grido. L'esperienza del mondo come realtà creata buona – come casa accogliente – non è dato scontato e autoevidente, direttamente ricavabile dal nostro vissuto o distillabile dalla sola analisi razionale della natura. Di fronte a essa sta l'esperienza della negatività, così presente anche nella Scrittura: quasi sempre la fiducia si dà nel segno del «nonostante», come esito di una *lotta*, come grido, interrogazione o talvolta persino imprecazione (si pensi ad alcuni Salmi o al libro di Giobbe). Proprio la confidenza riposta nel Creatore rende più acuto lo smarrimento di fronte al dolore sperimentato: conduce ad avvertirlo come delusione rispetto a una vita cui è promessa benedizione. La stessa domanda «perché?», spesso pronunciata in tali contesti, sottende la percezione di uno scarto, di una delusione rispetto a ciò che ci sentiamo legittimati ad attenderci dalla vita.

L'affermazione della bontà del mondo può in effetti dispiegarsi quando tale contraddittorietà del reale – talvolta lacerante – viene sperimentata in uno spazio qualificato dalla fede. Non che il reale stesso sia di per sé caratterizzato nel segno della negatività, quanto piuttosto dell'*ambivalenza*: la gioia per la bellezza incontrata, lo stupore per l'ordine che lo caratterizza e la gratitudine per la vita che esso rende

possibile si intrecciano inestricabilmente con il gemito di una creazione sofferente. È un'interrogazione, aperta a interpretazioni diverse e tra di esse si colloca anche quella che lo qualifica come creazione del Dio amante della vita a riaffermarne la vivibilità, nonostante gli elementi di negatività che lo segnano.

Certo, essa deve confrontarsi con una domanda radicale per ogni teologia della creazione: come può essa reggere anche quando il male appare sovrastante, quando il dolore che colpisce i viventi appare troppo grande per essere espressione di una bontà creatrice? La malattia, le catastrofi naturali, la morte sono solo alcuni dei volti con cui tale esperienza ci tocca – nelle vite a noi prossime o nella nostra. Non basta, allora, il richiamo alla prassi, a quell'azione di contrasto al male che è certo assolutamente doverosa per il credente che ha appreso a considerare la Regola d'oro come compendio della Legge (cf. Mt 7,12). Non basta la cura per i fratelli e le sorelle ferite o l'attenzione per le altre creature e per il tessuto di una creazione lacerata – che pure sono dimensioni imprescindibili della sintonia col Dio provvidente cui è chiamato il credente («Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso», Lc 6,36).

Al di là della dimensione etica, c'è un mistero del male, che neppure la fede cristiana pretende di illuminare senza riserve: è una sfida radicale, un acido che corrode la fiducia nella sensatezza del reale, che estenua quel coraggio di esistere che sostiene l'umano agire. Non è tanto, allora, l'interrogativo sulla sua origine a balzare in primo piano, quanto la concretezza della sua forza dirompente, che sgretola i progetti di vita e i corpi stessi, rendendo difficile – talvolta drammaticamente difficile – continuare a sperimentare il mondo come creazione buona…[26]

In Cristo, nostro Signore. Due parole pronuncia la fede cristiana nella sua opera di resistenza al male, fragili ma potenti, a evidenziare lo stretto legame tra le diverse dimensioni del suo dire. La prima è la confessione che tale resistenza, che impegna le vite di tante donne e uomini, ha coinvolto lo stesso *Gesù di Nazareth* – colui che confessiamo incarnazione del Verbo di Dio – in un'esistenza tutta orientata al risanamento di corpi e di relazioni ferite. Un orientamento mantenuto anche quando il prezzo da pagare è stato l'esposizione senza riserve al male stesso – «fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8): un Dio che accompagna le sue creature anche nel dolore, restando accanto a loro fino in fondo. Nell'umanità di Gesù, nelle lacrime versate sul dolore e la morte (cf. Gv 11,35; Lc 19,41) ci viene incontro un Signore solidale con un'umanità dolente e che, anzi, nello Spirito si fa «compagno di ogni creatura sofferente».[27] Per molti è proprio la contemplazione del Crocifisso a sostenere la fiducia nella bontà della creazione, nella sua abitabilità «nonostante», nella possibilità di reggere una negatività che sembra soverchiante. Gesù, che affida la propria esistenza al Padre nell'oscurità della croce (cf. Lc 23,46), testimonia di una fede che tiene anche là dove parrebbe impossibile.

Tale prima parola trova poi sostegno in quella che del Crocifisso confessa la *risurrezione*, come sorgente di speranza per la creazione e per ogni creatura. Alla solidarietà col sofferente di Gesù, risponde l'agire potente del Padre Creatore che dona futuro a tutte quelle potenzialità vivificanti che sulla croce potevano sembrare sconfitte, che conduce la fragilità delle creature oltre se stessa. La risurrezione non è solo ritorno alla vita di un singolo essere umano, ma anche (per usare una bella espressione del teologo evangelico J. Moltmann) «primavera di una nuova creazione»,[28] che vede finalmente a dispiegarsi la bontà promessa. La luce che ne promana illumina anche l'esperienza del dolore, collocandola in un contesto di speranza che rende sostenibile la fede nel Creatore.

Alla comunità cristiana il compito di custodire tale esperienza di affidabilità del creato, per comunicarla in parole e gesti – quelli dello spazio celebrativo, come quelli delle esistenze che se ne lasciano informare. Così essa testimonia di un senso del mondo che si protende oltre l'ambivalenza della nostra esperienza presente, per coltivare uno sguardo pacificato tenacemente rivolto al Creatore; così in Cristo, nostro Signore, anche il grido lacerante può trasformarsi in un: «Vieni» (Ap 22,17), che sa di non restare inascoltato.

Il Dio Trino, speranza del creato. La Pasqua manifesta infatti una potenza di rinnovamento che nel segreto trasforma il cosmo tutto, orientandolo a un compimento in cui si dispiegheranno tutte le virtualità della vita promessa. Non a caso la teologia ortodossa parla di una divinizzazione, cui lo Spirito conduce il creato.

Moltmann, d'altra parte, ha sottolineato con forza la dimensione di speranza di una fede cristiana che guarda con fiducia anche al futuro del cosmo, pur senza saper disegnare le tappe tramite le quali Dio può condurlo a salvezza. Attendiamo un tempo che vedrà il compimento e il superamento assieme di questa realtà; un tempo che i profeti disegnano come pienezza di vita dispiegata nell'esistenza e nella storia umana, così come nel mondo naturale tutto: un'utopia che va anche inscindibilmente compresa come «ecotopia».[29] Non solo i credenti, dunque, vivono come pellegrini, *in statu viatoris*, in attesa del futuro promesso: anche il creato è attraversato da un'attesa che intreccia le armoniche del gemito e della speranza (cf. Rm 8,19ss). Il Padre onnipotente, Creatore di tutte le cose, è anche colui che muove segretamente il cosmo tutto, operando a partire dalla Pasqua del Figlio, in vista del suo compimento, quando sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28). E lo stesso Spirito, che è vicinanza di Dio alla creatura sofferente, è pure «levatrice di nuova creazione» a illuminare la contraddittorietà del presente facendone lo spazio di un'attesa ricca di speranza.[30]

Scopriamo così un operare divino nel creato che è unitario e differenziato assieme e che la fede cristiana associa al Padre, fonte dell'essere, al Verbo, mediatore di creazione e operatore di redenzione, allo Spirito che vivifica il creato tutto. Questo è, del resto un discorso *teo*-logico: è nella fede pasquale che il discorso sulla creazione prende corpo e senso; è l'amore del Dio Trino la sorgente da cui proviene il mondo che sperimentiamo, così come la Parola che ne promette il compimento – Parola senza pentimento, anche quando chiede tempo per realizzarsi.

L'umano creato, l'umano nel creato

Intenzionalmente abbiamo lasciato alla fine una considerazione esplicita degli esseri umani entro il creato; non certo per mettere tra parentesi il loro ruolo di immagine di Dio, destinatari della Parola dell'alleanza e capaci di rispondervi in modo adeguato. A partire dall'umano si sviluppa ogni considerazione sul senso del mondo; a partire da là possiamo formulare quella parola di fede che giunge a parlare di creazione. In esso la Parola creatrice trova l'espressione più nitida, con esso la continuità delle dinamiche dell'evoluzione realizza una transizione qualitativa, là si realizza lo spazio dell'incarnazione del Verbo.

Proprio l'acuta percezione della centralità dell'umano espone, però, anche la teologia al rischio di esaurire in esso il proprio discorso sulla creazione, quasi riducendolo a capitolo del manuale di antropologia teologica. In realtà, se è vero che nulla possiamo dire di Dio e del mondo se non in termini antropologici – lo abbiamo fatto anche in questo testo – è altrettanto vero che mai Dio viene a noi se non entro il mondo e nella mediazione delle creature: la teologia deve tematizzare esplicitamente tale realtà.

Deve, d'altra parte, essere parte dell'etica cristiana un'attenzione forte per la custodia del creato, quale componente qualificante della forma di umanità cui siamo chiamati (e alla quale la Chiesa italiana dedicherà il Convegno ecclesiale di Firenze 2015). La singolarità umana va cioè declinata in forme relazionali, nel segno di una fraternità creaturale responsabile per la sostenibilità.[31] È questo un tema su cui molto sta riflettendo la teologia delle diverse Chiese e al quale pure sarà dedicato l'evento nazionale promosso dalla CEI a Torino nel settembre 2014, in collaborazione con le associazioni teologiche,[32] e che vedrà la presenza dello stesso Moltmann.

Certo, sappiamo anche che molte sono le questioni che restano aperte, e non solo per la brevità di un saggio che non può esaurire un campo così complesso. La nostra condizione di viventi è di strutturale incompletezza: il nostro essere è nascosto in Dio e ciò che saremo non è ancora rivelato, così come velata è la bontà della creazione di cui attendiamo il compimento. Questo è il tempo dell'interpretazione di un reale dalle forme contraddittorie alla luce della fede pasquale; il tempo dell'attesa e dell'invocazione; il tempo della cura – del creato, dell'umano, delle relazioni. Questo è anche, d'altra parte, il tempo nel quale la teologia è chiamata a testimoniare della fede del Creatore, con parole efficaci per testimoniare l'esperienza fondante che la muove.

*Simone Morandini**

* Docente di Teologia della creazione presso la Facoltà teologica del Triveneto (sede di Padova) e presso l'Istituto di studi ecumenici «S. Bernardino» in Venezia; coordinatore del progetto «Etica, filosofia e teologia» presso la Fondazione Lanza; membro del Gruppo «Custodia del creato» istituito presso l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI.

[1] I relativi materiali sono disponibili rispettivamente sui siti web www.fttr.it e www.chiesacattolica.it/lavoro.

[2] Le prospettive presentate in questa sede provengono soprattutto dal mio *Come casa accogliente. Vivere il mondo come creazione*, EMP, Padova 2013, ma anche da *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2007 e dal recente *Custodire futuro. Un'etica nel cambiamento*, Albeggi, Roma 2014.

[3] Cf. C. Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.

[4] Preferisco quest'approccio di tipo ermeneutico – attento alla distinzione tra il «deposito della fede» e il «modo di esporre la dottrina» del n. 6 di *Unitatis redintegratio* – alla radicale volontà di ricostruzione, venata di razionalismo, che attraversa V. Mancuso, *Il principio passione*, Garzanti, Milano 2013; Id., *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina, Milano 2007; Id., *Io e Dio*, Garzanti, Milano 2011.

[5] Sarebbe impensabile passare in rassegna in questa sede la vasta letteratura teologica prodotta in questi ultimi decenni sulla teologia della creazione. Per una mappa delle principali pubblicazioni in lingua italiana rinvio a S. Morandini, «Leggere del Creatore: note bibliografiche italiane», in *Studi ecumenici* 30(2012), 277-302.

[6] Ho esaminato le principali traiettorie di dialogo in tale ambito in «Il dialogo tra scienza e teologia: modelli e metodo», in G. Filoramo (a cura), *Le religioni e il mondo moderno. Vol. IV. Nuove tematiche e prospettive*, Einaudi, Torino 2009, 535-561.

[7] Particolarmente efficaci K. Löning, E. Zenger, *In principio Dio creò. Teologie bibliche della creazione*, Queriniana, Brescia 2006; R. Bauckhman, *La Bibbia e l'ecologia. Riscoprire la comunità della creazione*, Borla, Roma 2011.

[8] Cf. G. Von Rad, «Il problema teologico della fede veterotestamentaria nella creazione» (1938), in Id., *Scritti sul Vecchio Testamento*, Jaca Book, Milano 1984, 9-26 e più in generale Id., *Teologia dell'Antico Testamento. I. Teologia delle tradizioni storiche di Israele*, Paideia, Brescia 1972.

[9] Cf. C. Westermann, *La benedizione nella Bibbia e nell'azione della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1997 (ed. orig. 1968).

[10] In tale direzione, ad esempio, M. Kehl, *«E Dio vide che era cosa buona». Una teologia della creazione*, Queriniana, Brescia 2009 e soprattutto Id., *Creazione. Uno sguardo sul mondo*, Queriniana, Brescia 2012.

[11] Cf. J.L. Ruiz De La Peña, *Immagine di Dio. Antropologia teologica fondamentale*, Borla, Roma ²2012.

[12] Cf. Ireneo di Lione, «Contro le eresie», in Id., *Contro le eresie e gli altri scritti*, Jaca Book, Milano 1997, 44-485.

[13] Si veda, in particolare, J.B. Metz, *Sulla teologia del mondo*, Queriniana, Brescia 1969.

[14] D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988, 225.

[15] Sul rapporto tra creazione e benedizione: C. Westermann, *Creazione*, Queriniana, Brescia ³1991; Id., *La benedizione nella Bibbia e nell'azione della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1997.

[16] Così J. Ratzinger-Benedetto XVI, *Progetto di Dio. La creazione*, Marcianum Press, Venezia 2012, 106.

[17] Ho esplorato più ampiamente tale prospettiva in S. Morandini, «Un approccio sacramentale per la teologia della creazione? Un dibattito ecumenico», in *Studia patavina* 47(2000) 3, 707-744.

[18] Kehl, *Creazione*, 38.

[19] In tal senso la convincente lettura di Mc 1,1-13 operata in Löning, Zenger, *In principio Dio creò*, 73-83.

[20] La nota della personalità non dice di un'arbitrarietà che sfiorerebbe l'ingiustizia – secondo l'inadeguata comprensione offertane in V. Mancuso, *Io e Dio* – ma piuttosto della libertà di un Creatore che si presenta come un «tu».

[21] J. Werbick, «Prolegomeni», in T. Schneider (a cura), *Nuovo corso di dogmatica. Vol. I*, Queriniana, Brescia 1995, 6-61, qui 15.

[22] A. Houtepen, *Dio, una domanda aperta*, Queriniana, Brescia 2001, 230.

[23] *Ivi.*

[24] Così W. Pannenberg, *Teologia sistematica*, 3 voll., Queriniana, Brescia 1990-1994-1996, ma anche il mio *Teologia e fisica*, Morcelliana, Brescia 2007.

[25] In tal senso J. Polkinghorne, *Credere in Dio nell'età della scienza*, Raffaello Cortina, Milano 1999; F.S. Collins, *Il linguaggio di Dio. Alla ricerca dell'armonia tra scienza e fede*, Sperling & Kupfer, Milano 2007.

[26] Un'attenta discussione in H. Häring, *Il male nel mondo. Potenza o impotenza di Dio?*, Queriniana, Brescia 2001.

[27] Così D. Edwards, *L'ecologia al centro della fede. Il cambiamento del cuore che conduce a un nuovo modo di vivere sulla terra*, EMP, Padova 2008; cf. anche J. Moltmann, *Lo Spirito della vita. Per una pneumatologia integrale*, Queriniana, Brescia 1994; Id., *La fonte della vita. Lo Spirito Santo e la teologia della vita*, Queriniana, Brescia 1998.

[28] Così J. Moltmann, *La via di Gesù Cristo. Cristologia in dimensioni messianiche*, Queriniana, Brescia 1991.

[29] Così Bauckhman, *La Bibbia e l'ecologia.*

[30] Edwards, *L'ecologia al centro della fede.*

[31] S. Morandini, *Abitare la terra custodirne i beni*, Proget, Padova 2012; Id., «Custodire futuro»; in Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Servizio nazionale per il Progetto culturale (a cura), *Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale*, EDB, Bologna 2013.

[32] Associazione teologica italiana (ATI) e Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM).

SCIENZA E TEOLOGIA - Facoltà teologica del Triveneto, convegno a Padova: «L'indifferenza reciproca è impossibile»

Evoluzione e creazione, gli ex nemici ora cercano una via comune

Il sapere mai esaurito dell'esistenza è la condizione che rende necessario il dialogo

Nel titolo del convegno annuale della Facoltà Teologica del Triveneto, svoltosi lo scorso 13 maggio nella sede di Padova, in via del Seminario, e che ha visto una nutrita partecipazione che ha riempito l'ampio teatro, c'è in sintesi tutta la problematicità del tema. Infatti il titolo "Evoluzione e creazione per ritrovare una relazione" rivela più una tensione e una prospettiva che un reale cercare una relazione precedente e perduta.

«Si tratta, d'altra parte – come riporta il dépliant illustrativo - di comprendere come la fede nel Creatore possa aiutare a interpretare il dinamismo del mondo della vita e il ruolo dell'uomo al suo interno». In questa visione la fede nel Creatore e nella creazione potrebbe aiutare a comprendere meglio l'evoluzione della vita e dell'uomo in particolare.

Ma fino ad oggi, ad oltre 150 anni dalla pubblicazione de *L'origine delle specie* di Charles Darwin, avvenuta nel 1859, sono la ricerca scientifica e la biologia evolutiva ad essere una sfida per la riflessione teologica e a porre degli interrogativi ai credenti.

«Custodire castamente i confini tra scienza e fede». Ragion per cui il preside della Facoltà teologica del Triveneto, Roberto Tommasi, introducendo i lavori del convegno, si chiede: «Sono compatibili evoluzione e creazione?». La ricerca di una relazione tra le due antagoniste è ricerca di dialogo tra gli interrogativi posti dalla scienza e la fede nel Creatore, con quel «custodire castamente i confini tra scienza e fede», che raccomanda il card. Ravasi, e con l'incoraggiamento della Gaudium et Spes alla Teologia a riconoscere i saperi umani.

E' stato anche ricordato, dal veneziano Simone Morandini, docente della Facoltà Teologica del Triveneto, ciò che dice Papa Francesco al riguardo, quando al n. 242 di Evangelii Gaudium osserva che «anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace».

A tracciare un excursus sull'evoluzionismo nel mondo scientifico, da Darwin fino alla più recente visione dell'evoluzione, è toccato ad Alessandro Minelli, biologo evoluzionista, docente dell'Università di Padova. La sua relazione su Cos'è evoluzione oggi ha tracciato le tappe del cammino evolutivo dello stesso concetto di evoluzione, dal Darwinismo (fino al 1898) al Neodarwinismo (fino al 1930), alla successiva Sintesi Moderna e alla più recente Sintesi Estesa.

Per leggere meglio il mondo. Da tutto questo si deduce un pensiero scientifico in evoluzione, che pone degli interrogativi innanzitutto a se stesso, nella prospettiva, proposta da Minelli, che «la crescente integrazione fra le due tradizioni di studio (biologia evoluzionistica e biologia dello sviluppo) sta dando risultati molto positivi, non solo nell'ambito della ricerca scientifica, ma anche perché fornisce ottimi argomenti capaci di rendere più facile, o almeno più plausibile, una lettura del mondo vivente in termini evoluzionistici».

Una relazione "con profondità di campo", come l'ha definita Morandini, e dal suggestivo titolo "L'opera della creazione, un'alleanza antica sempre nuova" è stata quella del teologo Jacques Arnould, del Centro studi spaziali di Parigi.

Arnould: «Non c'è nulla di lineare nella vita». Arnould ha subito evidenziato un nodo gordiano, cioè un problema di intricatissima soluzione: «Non c'è nulla di lineare nella vita, essa è qui e anche altrove e nessuno può pretendere di dominarla perché essa è conosciuta solo come un'esperienza. Per questo la nostra conoscenza della vita resterà sempre limitata: questo non-sapere riguarda la nostra stessa condizione umana».

Ciò vale anche per la questione degli inizi, di fronte alla quale l'uomo si dovrebbe definire più che come homo sapiens sapiens come homo sapiens credens, perché la fede non deve aver paura della vita e delle affermazioni scientifiche, ma accettare che sia interrogata da esse, ed è l'unica che può compiere la trasgressione di entrare nel campo del sacro e dell'ignoto.

Nel difficile dialogo tra scienza e fede, tra evoluzione e creazione, è la posizione dell'uomo a creare il problema, perché l'uomo non può essere solo frutto dell'evoluzione ma non può neanche sottrarsi alle leggi evolutive.

Per questo Paolo Costa, docente del Corso superiore di Scienze religiose di Trento, ha evidenziato il nocciolo filosofico della questione, sollecitando a scuotersi dallo shock generato dall'Origine delle specie di Darwin, che sebbene pubblicato nel lontano 1859 ancora per molti ha un effetto paralizzante, e a trovare un nuovo equilibrio riflessivo, che dovrà essere, sulla scia di Kant, un «risveglio da un sonno dogmatico millenario».

Poi i quattro gruppi di discussione pomeridiani, dove i partecipanti hanno declinato e approfondito in alcuni temi specifici gli stimoli ricevuti dai relatori della mattinata (Nuovo ateismo "scientifico", coordinato da Leonardo Paris, Fttr; Educare alla vita buona nel tempo della scienza, coordinato da Giuseppe Quaranta, Fttr; Evoluzione e sorgere dell'anima, coordinato da Simone Morandini, Fttr; Disabilità e valore della persona, coordinato da Francesca Marin, Università di Padova).

Tutto, ma non l'indifferenza reciproca. A conclusione del convegno, i due coordinatori Simone Morandini e Piero Benvenuti (Università di Padova), hanno sottolineato in particolare come la riflessione teologica non può restare indifferente né negare i risultati scientifici e come la scienza, d'altra parte, ha la necessità di riflettere su ciò che sta acquisendo.

Gino Cintolo

I relatori e il pubblico al convegno di Padova

MESTRE - Terminato il 24° anno per gli allievi: premio e borsa di studio per Eleonora Del Grosso

Al Kolbe la scuola di giornalismo diventa ente di formazione

Dall'autunno corsi per consentire ai giornalisti la formazione obbligatoria

La Scuola di Giornalismo del Centro Kolbe di Mestre sta per diventare anche ente di formazione per giornalisti. A ottobre di quest'anno i corsi di giornalismo del Kolbe di Mestre compiono 25 anni e la scuola si accinge infatti a cambiare pelle per restare al passo con i tempi.

Il coordinatore della scuola Alberto Laggia (che è anche giornalista di Famiglia Cristiana), durante la cerimonia di chiusura dei corsi giornalistici 2013-2014 al Candiani, ha raccontato a GV che «abbiamo chiesto all'Ordine Nazionale dei Giornalisti l'accreditamento – che ci dovrebbe essere confermato verso l'autunno – per poterci trasformare in ente di formazione con corsi di formazione con concessione dei crediti da parte dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto ai giornalisti che vi parteciperanno. Naturalmente continueremo a fare anche i corsi per chi aspira a entrare nel mondo del giornalismo».

Questa rivoluzione – dato che dalla sua nascita nel 1989 fino ad oggi la scuola di giornalismo del Kolbe si era sempre occupata di fare formazione a giovani non giornalisti che intendessero poi intraprendere la professione giornalistica – è un'opportunità che la scuola vuole cogliere al balzo dato che dal 2014 l'Ordine nazionale dei Giornalisti ha introdotto dei corsi di formazione obbligatoria con i crediti per i giornalisti, un po' come avviene già da alcuni anni nel mondo forense.

E la scuola di giornalismo del Kolbe desidera approfittare di tale novità viste le elevate professionalità che vi sono al suo interno ovvero, oltre al citato Alberto Laggia di Famiglia Cristiana, ci sono quali docenti Edoardo Pittalis (già vicedirettore del Gazzettino), Ivo Prandin (già responsabile cultura del Gazzettino), Macri Puricelli (esperta di web giornalismo e collaboratrice del Corriere del Veneto) e Luciano Scalettari (giornalista e inviato di Famiglia Cristiana).

E tutti questi giornalisti erano infatti presenti al Candiani alla mattinata di chiusura dei corsi del Kolbe lo scorso 31 maggio, assieme alla presidentessa del Centro Kolbe Rossella Neri. Inoltre era presente per un saluto anche l'Assessora Tiziana Agostini, la quale ha ricordato come «da questa scuola, doverosamente nel centro di Mestre in questo luogo di cultura che è il Candiani, continueranno a uscire le penne che poi leggiamo nei nostri quotidiani».

Per il secondo anno al miglior allievo della scuola – quest'anno è stata scelta Eleonora Del Grosso – è stata data una borsa di studio offerta da Bottega SpA, la nota distilleria trevigiana.

Marco Monaco

BREVI

CANTORI DI SANTOMIO A VENEZIA E MESTRE

Appuntamento con i Cantori di Santomio, diretti da Nicola Sella, domenica 8 giugno. Alle ore 17 saranno i protagonisti di un concerto nella chiesa di San Rocco, a Venezia, eseguendo canti gregoriani e della tradizione rinascimentale e barocca. Lo stesso programma sarà eseguito alle ore 20.45 nella chiesa di San Giuseppe a Mestre. In entrambi i casi l'ingresso è libero. I due concerti sono promossi dallo Studium cattolico veneziano e dalla Scuola Grande di San Rocco per il ciclo Musica e Spiritualità e vogliono essere una meditazione in musica dell'esortazione Evangelii Gaudium di Papa Francesco.

CONCERTO D'ORGANO IL 6 AI CARMINI

L'organista Alessandro Bianchi è il protagonista, venerdì 6 giugno alle ore 21, del secondo concerto del Festival "Gaetano Callido" promosso a Venezia dall'associazione "Alessandro Marcello". Anche in questa, come in tutte le circostanze del Festival, si porrà attenzione ad un salmo, per cui l'esecuzione all'organo diverrà una sottolineatura della parola biblica.

UN VOLUME SU CORELLI

E' stato presentato il 4 giugno scorso a Venezia il volume "Arcangelo Corelli - 300 anni dopo", edito da Marcianum Press, in cui si descrive, tra l'altro, il recente lavoro di recupero del testamento olografo di Corelli, a trecento anni dalla morte del musicista. Nel volume è presentato anche l'inventario dei beni di Corelli, custodito con il testamento presso l'Archivio di Stato di Roma e restaurati per liberale elargizione del prof. Giuseppe Maria Pilo.

A PADOVA

La via teologica tra evoluzione e creazione

Il tema del convegno accademico della facoltà teologica triveneta di Padova

Questo nostro tempo segnato dalla ricerca scientifica e dalla biologia evolutiva è un tema fondamentale e una sfida per la riflessione teologica, attenta alla rivelazione cristiana ma anche all'oggi degli uomini. Perciò essa cerca il dialogo tra gli interrogativi che la scienza pone e la fede nel creatore come interpretazione del senso della vita e del posto dell'uomo. Così il preside della Facoltà teologica del Triveneto, Roberto Tommasi, ha introdotto i lavori del convegno annuale, dedicato al tema Evoluzione e creazione, per ritrovare una relazione svoltasi martedì 13 maggio 2014 a Padova, a cui sono stati portati i contributi della biologia, della teologia e della filosofia.

Alessandro Minelli, biologo evoluzionista, docente dell'Università di Padova, ha proposto un excursus sull'evoluzionismo nel mondo scientifico da Darwin fino alla più recente visione dell'evoluzione. «La crescente integrazione fra le due tradizioni di studio (biologia evoluzionistica e biologia dello sviluppo) - ha affermato - sta dando risultati molto positivi, non solo nell'ambito della ricerca scientifica, ma anche perché fornisce ottimi argomenti capaci di rendere più facile, o almeno più plausibile, una lettura del mondo vivente in termini evoluzionistici».

La parola è passata poi al teologo Jacques Arnould, del Centro studi spaziali di Parigi, che ha subito evidenziato un nodo gordiano: «Non c'è nulla di lineare nella vita, essa è qui e anche altrove e nessuno può pretendere di dominarla perché essa è conosciuta solo come un'esperienza. Per questo la nostra conoscenza della vita resterà sempre limitata: questo non-sapere riguarda la nostra stessa condizione umana». Ciò vale anche per la questione degli inizi, di fronte alla quale l'uomo si dovrebbe definire come «homo sapiens credens»: a prescindere dai nostri saperi, ha affermato il teologo francese, dobbiamo scoprire e accettare che la nostra fede sia interrogata, e non accontentarci dell'esperienza, ma «confessare un Dio creatore». «La questione dell'origine - ha specificato - non si può esaurire in un punto di partenza determinato una volta per tutte, ma riemerge in ogni momento nel nostro interrogarci». Se siamo costretti ad adottare l'hic et nunc è perché la contingenza è la condizione stessa dell'opera di creazione. Confessare Dio creatore non denota la sola fede, ma anche la speranza, ha proseguito, e dunque una prospettiva storica ed escatologica. «Il credente può liberamente credere nell'atto di creazione divina e non aggiunge niente a ciò che è, piuttosto può scrutare la luce nelle cose».

Arnould ha quindi invitato a ritrovare il senso della cristologia cosmica, a non temere di dare una statura cosmica a Cristo. «Dio - ha concluso - non ha determinato tutto in anticipo. La storia dell'umanità, del vivente e del popolo eletto devono essere tracciate nella polvere del cammino dell'esodo. Per questo ci può essere, e c'è, del nuovo sulla terra. Le teorie scientifiche non si devono temere, anzi, la teoria dell'evoluzione ci dice che spetta a ognuno di noi scegliere di essere e di divenire umano». (leggi la relazione di J. Arnould: L'œuvre de creation, une ancienne alliance toujours nouvelle. Un regard théologique sur les théories de l'évolution).

Paolo Costa, docente del Corso superiore di Scienze religiose di Trento, ha evidenziato il nocciolo filosofico della questione: nella diatriba sulla continuità o discontinuità tra la mente umana e il cosmo fisico, tra il pensiero e la materia, il nervo scoperto è l'uomo e l'immagine che di esso ci facciamo. Una pista di ricerca promettente potrebbe consistere nello studio dell'evoluzione umana che consideri l'influenza determinante anche dei contenuti ideali dell'esperienza: il legame che abbiamo con la restante parte della natura non è solo una realtà di fatto, ma è pure intessuto di principi, beni e valori. In conclusione, Costa ha richiamato a riscuotersi dallo shock generato dall'Origine delle specie di Darwin (pubblicato nel 1859, ancora per molti ha un effetto paralizzante) e a trovare un nuovo equilibrio riflessivo, che dovrà essere, sulla scia di Kant, un «risveglio da un sonno dogmatico millenario».

Nel pomeriggio i partecipanti al convegno si sono suddivisi in quattro gruppi di discussione, dove hanno declinato e approfondito in alcuni temi specifici gli stimoli ricevuti dai tre relatori: Nuovo ateismo «scientifico» (coordinato da Leonardo Paris, Fttr); Educare alla vita buona nel tempo della scienza (Giuseppe Quaranta, Fttr); Evoluzione e sorgere dell'anima (Simone Morandini, Fttr); Disabilità e valore della persona (Francesca Marin, Università di Padova).

A conclusione del convegno, i due coordinatori Simone Morandini (Fttr) e Piero Benvenuti (Università di Padova), hanno sottolineato come la riflessione teologica non può restare indifferente né negare i risultati scientifici e come la scienza, d'altra parte, ha la necessità di riflettere su ciò che sta acquisendo. La riflessione e il dialogo sono importanti non solo per il credente ma per l'uomo in generale.

Festa del volo l'8 a Longano

L'Asd Aerolight Dolomiti propone, per domenica 8 giugno al campo di volo di Longano - Sedico, la festa del volo. La manifestazione inizierà alle 9 e si svilupperà lungo tutto l'arco della giornata. Alle 11 si terrà una breve cerimonia in ricordo di Bruno De Dea, al quale sarà intitolato il campo.
Alle 12.30, previa prenotazione, avrà luogo il pranzo sociale. Per tutto il giorno, piloti di varie discipline saranno a disposizione per voli dimostrativi e di ambientamento nello splendido scenario della Valbelluna. Ci saranno inoltre dimostrazioni di volo con aerei, elicotteri, parapendio, paramotore, deltaplano e autogiro.

Marco Capponi

L'Amico *in famiglia* - TROVA LE DIFFERENZE

La foto in alto rappresenta Piazza dei Martiri a Belluno, in festa per il passaggio del Giro d'Italia. Quali sono le 7 differenze nella foto in basso, create con il fotoritocco?
La soluzione sarà pubblicata nel prossimo numero dell'Amico del Popolo nella pagina delle Rubriche.

A B C D E

1 2 3 4 5

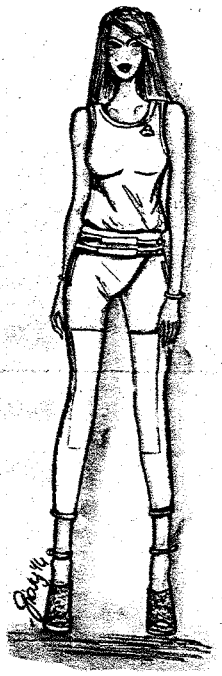
COSTUME E MODA

Ora è di moda lo sporting chic

Possiamo affermare con certezza, che sportive lo siamo un po' tutte, forse per la vita frenetica che conduciamo, forse solo per una questione di praticità, fatto sta che anche nelle passerelle della primavera/estate 2014, lo stile sportivo ha spopolato.

Parliamo di abiti super chic, realizzati con tessuti tecnici e dettagli rubati al mondo degli sportivi, sapientemente mixati e dosati.

Il fenomeno fa riflettere, soprattutto se si pensa che questo stile ha coinvolto perfino l'aute couture: nella sua ultima sfilata per Chanel, Karl Lagerfeld, ha proposto bomber, minigonne da tennista e giacchine da campionessa di scherma, da indossare rigorosamente con sneakers.



Lo sporting chic di Iceberg

Dunque anche nel ready to wear, che attinge a piene mani dall'alta moda, è un tripudio di capi rubati alle palestre, che assumono un'allure sexy, grazie a giochi di trasparenze e a particolari in rete tech, reggiseni da atletica, canotte a più strati e felpe anche di sera.

Proprio queste ultime ottengono risultati straordinari, raggiungendo il record di presenze nei look per uno stile casual-chic ben studiato, che si conferma all'avanguardia nei tessuti, nei colori e nei volumi.

Sul podio salgono gli shorts da basket, la felpa da atletica che si trasforma in blazer da sera e i morbidi pantaloni rubati alle arti marziali, completini in raso bordati, che ricordano quelli dei boxeur, e candidi abitini da tennista, anche in tonalità pastello.

Tuttavia c'è una vera e propria distinzione tra ciò che si usa per allenarsi e quello che si usa fuori dai campi o palestre, che a quel mondo palesemente si ispira.

Dilagano anche gli accessori spoty-chic, come ginocchiere e paragomiti da pallavolista, rigorosamente argentati (Chanel), calzettoni-scaldamuscoli coloratissimi (Prada), sneaker da basket (Tommy Hilfigher), frontini parasole (Marni).

Dunque un abbigliamento perfetto anche per le pigrone, che rifuggono la palestra, tanto che possiamo confermare che essere delle sportive, non è mai stato così facile!

Giovanna Sitran
www.theglampepper.com

La ricetta

Torta «Fregolotta»

Ingredienti:

300 gr di farina, 300 gr di mandorle (se le mandorle sono «dolci» aggiungere mezza fiala di essenza), 200 gr di zucchero, 200 gr di burro, 3 tuorli, un pizzico di sale, la buccia di arancia o di limone grattugiata a piacere.

Preparazione:

Immergere le mandorle per qualche minuto in acqua bollente e poi togliere la loro pellicina; passarle in forno a temperatura molto bassa per farle asciugare. Non devono prendere colore ma rimanere bianche, quindi tritarle grossolanamente.

Unire tutti gli ingredienti in una terrina e amalgamarli con le dita, senza lavorare troppo la pasta, il composto deve risultare grumoso, poi stenderlo in modo sottile in un'ampia teglia ben imburrata.
La fregolotta va cotta in forno caldo 200° per una mezz'ora circa.
È un dolce tipico veneto, in particolare si prepara nella bassa padovana.

Francesca Pat

CONVEGNO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Evoluzione e creazione una relazione da ritrovare

«Poco più di 150 anni ci separano dalla pubblicazione di *Sull'origine della specie* di Charles Darwin (1859). E sempre più mi pare si dispieghi – sia nel lavoro scientifico, ma anche nel sentire comune – la portata e l'ampiezza di quei mutamenti concettuali che essa ha portato nella cultura occidentale. Ne ha cambiato lo sfondo in qualche modo. Ci ha lasciato in eredità una comprensione del reale costitutivamente dinamica; una visione di tale dinamismo che si declina su un tempo profondo, lungo, incomparabile rispetto a quello della storia umana; e che tuttavia include in sé – ovviamente con specificità e particolarità – la stessa storia umana. Una visione, quindi, profondamente unitaria nel suo dinamismo. Non c'è dubbio: a partire da Darwin si è dipanata una di quelle traiettorie scientifiche che, al di là del suo valore conoscitivo, contribuisce a plasmare in modo forte il nostro immaginario culturale».

Di fronte a un cambiamento epocale. Con queste parole il prof. Simone Morandini ha aperto il convegno annuale della Facoltà teologica del Triveneto, celebrato lo scorso 13 maggio e dedicato a una riflessione sul rapporto (da ritrovare, come ricordava il titolo) tra «evoluzione e creazione» e, in definitiva, al dialogo più ampio tra la teologia e il sapere scientifico. L'anniversario – ha proseguito Morandini – «è stato occasione per ravvivare un dibattito sul rapporto tra la complessa eredità darwiniana e la fede, non solo cristiana. Ci ha lasciato in eredità una feconda e articolata riflessione scientifica, teologica e filosofica che ci consente oggi di fare un passo in più, di spingerci oltre l'insistita interrogazione sulla "compatibilità" tra creazione ed evoluzione per guardare con fiducia a un altro tipo di relazione: come rendere feconda l'interazione tra due saperi riconosciuti nella loro specificità? Come rendere feconda l'interazione tra due universi concettuali nel segno di un dialogo fruttuoso tra i diversi soggetti coinvolti, pur nell'attenzione alle specificità metodologiche?».

Per la teologia la sfida è quella di comprendere come Dio possa essere detto oggi nel quadro tratteggiato da una comprensione evolutiva del reale. Dio e, alla sua luce, l'umano e il mondo tutto. «Come pensare in tale orizzonte la ricchezza della fede in colui che crea ogni cosa con il suo Verbo e nel suo Spirito rinnova ogni giorno la faccia della terra? Come esprimere oggi in un tempo e in un quadro culturale così lontani da quelli in cui è nata la fede nel Vangelo? Come valorizzare un simile apporto di comprensione del reale per il nostro abitare il mondo, per l'etica, nella ricerca di ciò che è giusto? Tante questioni rilevanti, anche da un punto di vista pastorale, come ben sa chi insegna nella scuola».

I lavori del convegno. Sono questi gli interrogativi che hanno guidato l'organizzazione e i lavori del convegno padovano, nei quali era coinvolto – insieme al prof. Morandini, docente della Facoltà – anche il prof. Piero Benvenuti, astrofisico dell'università di Padova, che da 4 anni collabora con la Facoltà teologica a un progetto di formazione rivolto ai docenti delle scuole superiori della Regione Veneto.

Il convegno ha visto alternarsi, nella mattinata, tre relatori. Il biologo Alessandro Minelli, dell'università di Padova, ha aperto con un *excursus* sull'evoluzionismo, da Darwin al darwinismo fino alla cosiddetta "sintesi moderna". Il domenicano Jacques Arnould, del Centro studi spaziali di Parigi, ha offerto una riflessione teologica imperniata sul valore dell'irriducibile contingenza della vita e della conoscenza, che deve essere abitata e non «estenuata» dal credente. Perché la contingenza è la condizione stessa dell'opera di creazione. Confessare Dio creatore non denota quindi solo la fede, ma anche la speranza, perché la prospettiva del cristiano non può che essere storica ed escatologica. «Dio non ha determinato tutto in anticipo. La storia dell'umanità, del vivente e del popolo eletto devono essere tracciate nella polvere del cammino dell'esodo. Per questo ci può essere, e c'è, del nuovo sulla terra. Le teorie scientifiche non si devono temere, anzi, la teoria dell'evoluzione ci dice che spetta a ognuno di noi scegliere di essere e di divenire umano». Arnould, studioso di Teilhard de Chardin, ne ha più volte opportunamente ricordato l'importanza, e ha qui riproposto l'invito a non temere di dare una «statura cosmica» a Cristo.

Infine, Paolo Costa, filosofo e docente del Centro studi superiori religiosi di Trento, evidenziando come il nervo scoperto del dibattito sia soprattutto l'uomo e l'immagine che di egli si fa di se stesso, ha prospettato l'opportunità di riscuotersi dallo shock post darwiniano (che ha ancora per molti un effetto paralizzante) per trovare un nuovo equilibrio riflessivo, che sarà paragonabile – ha detto evocando Kant – al «risveglio da un sonno dogmatico millenario».

Nel pomeriggio, quattro laboratori hanno declinato il tema secondo altrettante prospettive diverse: il nuovo ateismo «scientifico»; l'etica e la «vita buona»; l'evoluzione e il sorgere dell'anima; la disabilità e il valore della persona.

Non dobbiamo avere paura. I dibattiti – quello assembleare in mattinata e quelli nei laboratori pomeridiani – sono stati a loro modo eloquenti nel misurare una distanza e una fatica ancora molto chiari. Evidente è apparso lo "scarto" tra una ricerca accademica già avanzata, da un lato, e le reazioni di spaesamento intimorito, quando non di aperta "ostilità", di fronte alle provocazioni portate dalle relazioni. Fatica che testimonia una resistenza a percepire e a misurarsi con le sfide epocali del panorama culturale, come quella che le scienze hanno irreversibilmente prodotto. Ma che dice, forse, anche delle difficoltà della teologia a superare un certo "isolamento" per "arrivare" al popolo di Dio.

Nel trarre le conclusioni il prof. Benvenuti è tornato sul «terrore che ci prende di fronte a una novità scientifica» avvertita minacciosa per la fede. «Non dobbiamo avere paura», ha ripetuto con forza. «Dobbiamo far precedere la fede e non farla dipendere da concezioni o da scoperte scientifiche. La fede è e rimane un atto libero e non un teorema dimostrato. Saremo dunque sempre liberi di credere di fronte a tutto quanto dice o potrà dirci la scienza».

Benvenuti ha però rifiutato la visione dei «magisteri paralleli»: «La nostra vita è una sola e anche come credenti siamo chiamati a dare un senso alle scoperte scientifiche, se necessario rivedendo – alla luce delle conquiste della scienza – categorie e strumenti linguistici che ci siamo dati per esprimere la fede in stagioni e in contesti privi di conoscenze che oggi abbiamo». Un'operazione difficile e complicata dalla rapidissima progressione della conoscenza scientifica. Ma necessaria e urgente.

Riconoscere e rispettare i confini tra i saperi – «custodirli castamente», come è stato più volte ricordato – non significa evitare il dialogo. Anzi, proprio la rapidità della conoscenza scientifica e la sua immediata applicabilità invocano tempi e luoghi di confronto e riflessione – in vista della difesa dei più fragili – a cui i credenti non possono proprio sottrarsi. «Lasciamoci guidare dalla fede e dalla speranza di essere in cammino verso una conoscenza sempre più profonda della nostra esistenza nell'universo. L'idea di *creazione continua*, ad esempio, che la teologia ha riguadagnato di recente proprio grazie al paradigma evolutivo, ci consente oggi di pensarci in una relazione con il Creatore che ci vede qui e ora collaboratori della sua opera creatrice attraverso l'impegno della nostra libertà». Per questo – ha concluso – non dobbiamo avere paura e dobbiamo evitare la tentazione di chiuderci su strategie difensive che ci escluderebbero – come credenti – dall'esercizio di una precisa responsabilità verso tutti gli uomini.

Marco Bernardoni

José María Recondo

Il cammino della preghiera in René Voillaume

René Voillaume (1905 - 2003), sacerdote e teologo francese, è il fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù. Lo studio permette di penetrare più a fondo nell'intuizione di Charles de Foucauld esplicitata da Voillaume: immergersi nelle fonti vive del vangelo e nelle profondità dell'amore di Dio e del prossimo.

«Cammini dello spirito»
pp. 136 - € 15,00

www.dehoniane.it

AVVENIRE 14/5/2014

Padova

Ma ormai tra Teilhard e Darwin il fossato non è più invincibile

SARA MELCHIORI
PADOVA

Dialogo tra scienza e fede. La Facoltà teologica del Triveneto ne ha fatto un cavallo di battaglia, attivando negli anni sinergie col dipartimento di fisica e astronomia di Padova. A sostegno di questo percorso è stato dedicato il convegno «Evoluzione e creazione per ritrovare una relazione». Tre i relatori, alla ricerca di una feconda interazione tra questi due saperi: il biologo Alessandro Minelli; il teologo Jacques Arnould e il filosofo Paolo Costa. A 150 anni dalle *Origini della specie* (1859) e a 200 (1809-2009) dalla nascita di Charles Darwin, che con il suo pensiero scatenò "guerre" tra evoluzionisti e creazionisti, il mondo della biologia – spiega **Alessandro Minelli** – se da un lato non cita più Darwin, dall'altro continua interrogarsi e a cercare sintesi tra biologia evoluzionista e biologia dello sviluppo (sintesi moderna). Ma si è affacciato anche un movimento di pensiero che mira a una «sintesi evoluzionistica estesa»: chiede di riprendere alcuni passaggi "persi" di Darwin e propone un ridimensionamento del ruolo della selezione naturale nella linea evolutiva e l'attenzione ai vincoli a cui sono soggetti i processi di sviluppo. In sintesi: «C'è qualcosa che la selezione naturale non può dire». In Italia – terra non fertile a queste battaglie – «il nervo scoperto – commenta **Paolo Costa** – è in genere l'uomo e l'immagine che ci facciamo di esso, della sua statura, dignità, posizione più o meno eccezionali nel cosmo naturale. Il problema sono le cose preziose e irrinunciabili che siamo soliti collegare alla presenza della specie umana sulla Terra: i valori, la moralità, la civiltà, il bello, il pensiero, il linguaggio. Tutte realtà la cui consistenza fragile appare a molti minacciata da una spiegazione naturalistica delle dotazioni speciali della mente e del cuore umani». È però opportuno mantenere viva la tensione che scaturisce dalle sfide del naturalismo moderno. Supera la soglia della divisione e della paura e vede incroci possibili tra processi evolutivi e credo creazionista il teologo domenicano **Jacques Arnould**, del *Centro nazionale di studi spaziali* di Parigi, che, partendo da una distinzione tra "come" – peculiare della biologia – e "perché", sottolinea che «non dobbiamo ossessionarci sulla questione degli inizi» in quanto, comunque, «non potremmo conoscere se non tramite l'esperienza e quindi in modo limitato». E contemporaneamente «dobbiamo accettare che la nostra fede sia interrogata». Accogliere la contingenza denota buon senso e «la contingenza è la condizione stessa dell'opera della creazione». Ma la creazione non è uno scherzo e oggi «è pertinente ritrovare il senso della cristologia cosmica», quella di Teilhard de Chardin «restituendo spazio al Cristo cosmico, come grande sacerdote di una nuova alleanza tra Dio, l'umanità e la creazione. Il Cristo cosmico del pensiero di Teilhard s'inscrive in una visione evoluzionista, attenta alla fine della storia. Non dobbiamo avere paura di assegnare una misura più grande, cosmica a Cristo. I lavori degli astronomi e degli astrobiologi possono invitarci a questo».

Jacques Arnould

Padre Arnould «No all'ossessione sulla questione degli inizi, recuperiamo invece la nozione di Cristo cosmico»

Copyright © Avvenire

FTTR. IT

Evoluzione e creazione: biologia, teologia e filosofia a confronto

Relazioni on line

È un tema fondamentale e una sfida per la riflessione teologica questo tempo segnato dalla ricerca scientifica e dalla biologia evolutiva. La teologia cristiana vive infatti di una duplice fedeltà e attenzione: alla rivelazione cristiana e all'oggi degli uomini; per questo cerca il dialogo tra gli interrogativi che la scienza pone e la fede nel creatore come interpretazione del senso della vita e del posto dell'uomo. Così il preside della Facoltà teologica del Triveneto, **Roberto Tommasi**, ha introdotto i lavori del convegno annuale (saluto del **preside** ▸), dedicato al tema ***Evoluzione e creazione, per ritrovare una relazione*** svoltosi martedì 13 maggio 2014 a Padova (**programma** ▸).
I lavori della mattinata, coordinati da Simone Morandini, docente di Teologia e spiritualità della creazione alla Fttr, si sono articolati in tre relazioni, che hanno portato il punto di vista del biologo, del teologo e del filosofo.

Alessandro Minelli, biologo evoluzionista, docente dell'Università di Padova, ha proposto un excursus sull'evoluzionismo nel mondo scientifico da Darwin al darwinismo, dal successivo neodarwinismo alla Sintesi moderna, fino a una più articolata visione dell'evoluzione, frutto recente del lavoro di un gruppo di biologi e filosofi della biologia che ha avviato un vero e proprio movimento di pensiero, il cui obiettivo è quello di dare vita a una Sintesi estesa. Quest'ultima introduce alcuni importanti cambiamenti, in particolare un ridimensionamento del ruolo della selezione naturale come fonte di novità evolutive e l'attenzione ai meccanismi attraverso cui viene generata la variazione all'interno delle popolazioni, e quindi ai vincoli ai quali sono soggetti i processi di sviluppo e agli scenari di una possibile evoluzione di questi. «La crescente **integrazione** fra le due tradizioni di studio (**biologia evoluzionistica** e **biologia dello sviluppo**) – ha concluso Minelli – sta dando comunque risultati molto positivi, non solo nell'ambito della ricerca scientifica, ma anche perché fornisce ottimi argomenti capaci di rendere più facile, o almeno più plausibile, una lettura del mondo vivente in termini evoluzionistici». (schema della relazione di **A. Minelli:** *Cos'è evoluzione oggi* ▸)

La parola è passata poi al teologo **Jacques Arnould**, del Centro studi spaziali di Parigi, che ha subito evidenziato un nodo gordiano: «Non c'è nulla di lineare nella vita, essa è qui e anche altrove e nessuno può pretendere di dominarla perché essa è conosciuta solo come un'esperienza. Per questo la nostra conoscenza della vita resterà sempre limitata: questo non-sapere riguarda la nostra stessa condizione umana». Ciò vale anche per la questione degli inizi, di fronte alla quale l'uomo si dovrebbe definire come **«homo sapiens credens»**: a prescindere dai nostri saperi, ha affermato il teologo francese, dobbiamo scoprire e accettare che la nostra fede sia interrogata, e non accontentarci dell'esperienza, ma «confessare un Dio creatore». «La questione dell'origine – ha specificato – non si può esaurire in un punto di partenza determinato una volta per tutte, ma riemerge in ogni momento nel nostro interrogarci». Se siamo costretti ad adottare l'*hic et nunc* è perché la contingenza è la condizione stessa dell'opera di creazione. Confessare Dio creatore non denota la sola fede, ma anche la speranza, ha proseguito, e dunque una prospettiva storica ed escatologica. «Il credente può liberamente credere nell'atto di creazione divina e non aggiunge niente a ciò che è, piuttosto può scrutare la luce nelle cose».
Arnould ha quindi invitato a ritrovare il senso della cristologia cosmica, a non temere di **dare una statura cosmica a Cristo**. «Dio – ha concluso – non ha determinato tutto in anticipo. La storia dell'umanità, del vivente e del popolo eletto devono essere tracciate nella polvere del cammino dell'esodo. Per questo ci può essere, e c'è, del nuovo sulla terra. Le teorie scientifiche non si devono temere, anzi, **la teoria dell'evoluzione ci dice che spetta a ognuno di noi scegliere di essere e di divenire umano**». (leggi la relazione di **J. Arnould:** *L'œuvre de création, une ancienne alliance toujours nouvelle. Un regard théologique sur les théories de l'évolution* ▸)

Paolo Costa, docente del Cssr di Trento, ha evidenziato il nocciolo filosofico della questione. Nella diatriba sulla continuità o discontinuità tra la mente umana e il cosmo fisico, tra il pensiero e la materia, il nervo scoperto è l'uomo e l'immagine che di esso ci facciamo. Non si può chiedere a una teoria del Tutto, sia essa a base scientifica o teologica, di fare piazza pulita di tutti i problemi, perché non sono in gioco solo teorie, ma una fitta rete di pratiche personali e sociali (scelte che facciamo, azioni che compiamo...) che rimandano a **un aspetto non ulteriormente riducibile** delle vite degli agenti e pazienti morali. Queste pratiche infatti «non sono altro che modi regolati di fare le cose, che dipendonoda una certa comprensione o immaginazione del mondo sociale e naturale, di ciò che è giusto o sbagliato, di ciò che è umano o disumano, di ciò che ha importanza e di ciò che non lo ha. In questo senso, le pratiche tracciano dei confini, ovvero marcano delle differenze qualitative, di fronte alle quali è normale esitare e sviluppare l'intuizione dell'esistenza di un valore "forte", non puramente ipotetico o strumentale».
Una pista di ricerca promettente, secondo Costa, potrebbe consistere nello studio dell'evoluzione umana che consideri l'influenza determinante anche dei contenuti ideali dell'esperienza: **il legame che abbiamo con la restante parte della natura non è solo una realtà di fatto, ma è pure intessuto di principi, beni**

e valori. In conclusione, Costa ha richiamato a riscuotersi dallo shock generato dall'*Origine delle specie di Darwin* (pubblicato nel 1859, ancora per molti ha un effetto paralizzante) e a trovare un nuovo equilibrio riflessivo, che dovrà essere, sulla scia di Kant, un «risveglio da un sonno dogmatico millenario». (leggi la relazione di **P. Costa:** *L'uomo nell'evoluzione* ▸)

Nel pomeriggio i partecipanti al convegno si sono suddivisi in quattro gruppi di discussione, dove hanno declinato e approfondito gli stimoli ricevuti dai tre relatori in alcuni temi specifici: *Nuovo ateismo "scientifico"* (coordina Leonardo Paris, Fttr); *Educare alla vita buona nel tempo della scienza* (Giuseppe Quaranta, Fttr); *Evoluzione e sorgere dell'anima* (Simone Morandini, Fttr); *Disabilità e valore della persona* (Francesca Marin, Università di Padova).

Le conclusioni, per *Uno sguardo al futuro*, sono state curate dai coordinatori del convegno, Simone Morandini (Fttr) e Piero Benvenuti (Università di Padova), che hanno sottolineato in particolare come la riflessione teologica non può restare indifferente né negare i risultati scientifici e come la scienza, d'altra parte, ha la necessità di riflettere su ciò che sta acquisendo. La riflessione e il dialogo sono importanti non solo per il credente ma per l'uomo in generale..

Paola Zampieri

Le **foto** ▸ del convegno

I file audio ▸ delle relazioni

Guarda l'album fotografico della giornata

TOMMASI_saluto_ok.pdf
MINELLI_schema_ok.pdf
ARNOULD_intero_ok.pdf
COSTA_intero_ok.pdf
CONVEGNO_2014_Fttr_depliant.pdf

Segnala questa pagina Stampa questa pagina

Copyright © FTTR 2007 - Via del Seminario 29, 35122 Padova - Credits

SIR Servizio Informazione Religiosa
Direttore: Domenico Delle Foglie

Martedì 13 Maggio 2014

10:15 - TEOLOGIA: MINELLI (UNIV. PADOVA), INTEGRAZIONE TRA "EVOLUZIONISMO" E "SVILUPPO"

Due, secondo un gruppo di biologi e filosofi della biologia, i cambiamenti che potrebbero "integrare", rispetto al neodarwinismo dei primi decenni del Novecento, la nuova teoria evoluzionistica. A illustrarli è Alessandro Minelli (Dipartimento di biologia, Università di Padova), intervenuto questa mattina nel capoluogo veneto, presso la Facoltà teologica del Triveneto, al convegno annuale "Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione". Per Minelli si tratta in particolare di "un ridimensionamento del ruolo della selezione naturale come fonte di novità evolutive", e di "attenzione ai meccanismi attraverso i quali viene generata la variazione all'interno delle popolazioni, e quindi ai vincoli ai quali sono soggetti i processi di sviluppo e agli scenari di una possibile evoluzione di questi". Oggi, spiega, "è oggetto di vivace discussione" la legittimità di considerare "questa più articolata visione dell'evoluzione come una semplice integrazione, piuttosto che una vera e propria alternativa, rispetto alla "sintesi moderna" del neodarwinismo. Secondo il biologo, la crescente integrazione fra biologia evoluzionistica e biologia dello sviluppo "sta dando comunque risultati molto positivi, non solo nell'ambito della ricerca scientifica, ma anche perché fornisce ottimi argomenti capaci di rendere più facile, o almeno più plausibile, una lettura del mondo vivente in termini evoluzionistici".

Copyright ¿ 2010 - Societ¿ per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - tel. 06/6604841 - fax 06/6640337

SIR Servizio Informazione Religiosa
Direttore: Domenico Delle Foglie

Martedì 13 Maggio 2014

10:18 - TEOLOGIA: ARNOULD (CNES PARIGI), DARE "UNA MISURA COSMICA A CRISTO"

"Non dobbiamo avere paura" di dare "una misura cosmica a Cristo". L'invito è del teologo Jacques Arnould (Centre National d'études spatiales, Parigi), a conclusione del suo intervento "L'opera della creazione, un'antica alleanza sempre nuova", tenuto questa mattina a Padova, presso la Facoltà teologica del Triveneto, dove è in corso il convegno annuale "Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione". "La scienza dell'evoluzione non appartiene a priori a ciò che è in grado di 'mandare in rovina il debole, il fratello per il quale Cristo è morto'", ha spiegato Arnould citando il capitolo 8 della Prima lettera di Paolo ai Corinzi; essa, al contrario, "non smette mai di ricordare che spetta a ciascuno di noi scegliere di essere umano e diventarlo". Per il teologo, oggi è "pertinente ritrovare il senso della cristologia cosmica, quella dei padri della Chiesa, quella di Pierre Teilhard de Chardin", di fronte ad una teologia che ha elaborato "una cristologia della natura troppo limitata al nostro pianeta, alla nostra bio-antroposfera". "Non dobbiamo avere paura - l'esortazione di Arnould - di assegnare una misura più grande, una misura cosmica a Cristo. I lavori degli astronomi e degli astrobiologi possono invitarci a questo".

Copyright ¿ 2010 - Societ¿ per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - tel. 06/6604841 - fax 06/6640337

SIR Servizio Informazione Religiosa
Direttore: Domenico Delle Foglie

Martedì 13 Maggio 2014

10:19 - TEOLOGIA: COSTA (FOND. KESSLER), VITA UMANA "FENOMENO RICCO DI VALORE"

"A distanza di qualche anno dal picco di interesse per la figura e il pensiero di Charles Darwin, che ha coinciso con il bicentenario della sua nascita (2009), possiamo dire con ragionevole sicurezza che il tentativo di importare in Italia dagli Stati Uniti l'accesa disputa fra creazionisti ed evoluzionisti è sostanzialmente fallita. Lo ha detto il filosofo Paolo Costa (Fondazione B. Kessler, Trento). Intervenuto oggi al convegno Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione", promosso a Padova dalla Facoltà teologica del Triveneto, Costa ha osservato: "In effetti", per motivi "che hanno evidentemente a che fare con le profonde differenze nella vita religiosa dei due paesi, sembra che in Italia non esista un terreno fertile per una guerra culturale incentrata sul racconto della Genesi". Riassumendo le diverse posizioni che il dibattito ha assunto negli anni, Costa ha concluso: "Se si condivide il giudizio sui pregi e i difetti della concezione occidentale dell'essere umano che è servita da sfondo" alla discussione, "ha senso identificare ciò che vi è di speciale nella natura umana più con una relazione che non con un possesso. È infatti l'accesso a una particolare dimensione, immateriale e metaindividuale, dell'esperienza a fare della vita umana un fenomeno naturale innegabilmente ricco di valore".

Copyright ¿ 2010 - Societ¿ per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - tel. 06/6604841 - fax 06/6640337

Avvenire

Martedì 13 maggio 2014

Padova, creazione ed evoluzione

PADOVA. «Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione» è il titolo del convegno annuale della Facoltà teologica del Triveneto, che si terrà oggi dalle ore 9 alle 17.30, a Padova nella sede della Facoltà (via del Seminario 7). In mattinata saranno proposti tre interventi: il biologo Alessandro Minelli (Università di Padova) presenterà «Cos'è evoluzione oggi»; il teologo Jacques Arnould (Centre National d'études spatiales, Parigi) aiuterà a «Pensare la creazione nel tempo dell'evoluzione»; il filosofo Paolo Costa (Fondazione Kessler, Trento) rifletterà su «L'uomo nell'evoluzione». Nel pomeriggio il tema sarà ripreso nei gruppi di discussione. Le conclusioni sono affidate ai coordinatori del convegno, Simone Morandini (Fttr) e Piero Benvenuti (Università di Padova). Informazioni: segreteria Fttr, tel. 049-664116 - www.fttr.it

IL GAZZETTINO PADOVA

Martedì 13 maggio 2014, pagina 26

Evoluzione e creazione

Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione è il titolo del convegno annuale della Facoltà teologica del Triveneto, che si terrà oggi, dalle ore 9 alle 17.30, a Padova nella sede della Facoltà (via del Seminario 7).

il mattino di Padova

Martedì 13 Maggio 2014, pagina 33

TRA EVOLUZIONE E CREAZIONE

Convegno

"Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione" è il titolo del convegno annuale della Facoltà teologica del Triveneto, oggi dalle 9 alle 17.30 a Padova nella sede della Facoltà in via del Seminario. Intervengono il biologo Alessandro Minelli (Università di Padova), il teologo Jacques Arnould (Centre National d'études spatiales, Parigi), il filosofo Paolo Costa (Fondazione Kessler, Trento). Nel pomeriggio il tema sarà ripreso nei gruppi di discussione.

MATTINOPADOVA.IT

Tra evoluzione e creazione

"Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione" è il titolo del convegno annuale della Facoltà teologica del Triveneto, oggi dalle 9 alle 17.30 a Padova nella sede della Facoltà in via del...

8+1 0 Tweet 0 Consiglia 0 Email

"Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione" è il titolo del convegno annuale della Facoltà teologica del Triveneto, oggi dalle 9 alle 17.30 a Padova nella sede della Facoltà in via del Seminario. Intervengono il biologo Alessandro Minelli (Università di Padova), il teologo Jacques Arnould (Centre National d'études spatiales, Parigi), il filosofo Paolo Costa (Fondazione Kessler, Trento). Nel pomeriggio il tema sarà ripreso nei gruppi di discussione.

13 maggio 2014

SUZUKI

8+1 0 Tweet 0 Consiglia 0 Email

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

19,90€ **adsl 7 mega**
attivazione e primi 5 mesi gratis
https://www.smartcampaign.it/telecom/jump.php?a=qu

Nuove offerte Alitalia
Italia da 39€ Europa da 59€ Giappone e Abu Dhabi da 599€
Acquista entro il 18/05

Bolli Gratis fino al 2015
Approfitta Subito dei Vantaggi del Conto Corrente Youbanking
www.YouBanking.it

Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Pubblicità
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - Via Cristoforo Colombo n.98 - 00147 Roma - Tel:+39.06.84781 - P.I. 00906801006

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

NEWSLETTER FTTR 1/2014

DIES ACADEMICUS

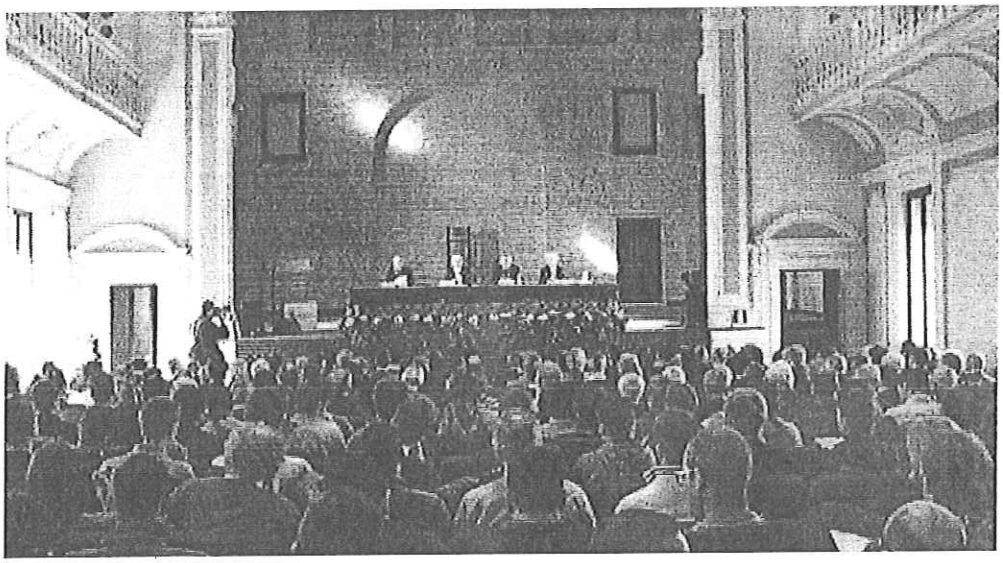
La prolusione dell'economista Stefano Zamagni

La nuova religione del capitalismo globale

A inaugurare il nono anno accademico della Facoltà, il 18 febbraio 2014, è stato chiamato il prof. **Stefano Zamagni**, docente di economia politica all'Università di Bologna. Nella prolusione, dal titolo *Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della chiesa con particolare riferimento al magistero di papa Francesco*, l'economista ha enucleato tre passaggi nell'evoluzione storica dell'economia: dall'economia di mercato di matrice francescana, nata nel secolo dell'umanesimo con l'obiettivo del bene comune, all'economia capitalistica di stampo calvinista, fondata sul principio dell'accumulazione del capitale e della massimizzazione del profitto, per arrivare all'attuale **economia capitalistica globale**, «divenuta essa stessa **una religione**, ovviamente immanentista», ha scandito Zamagni.

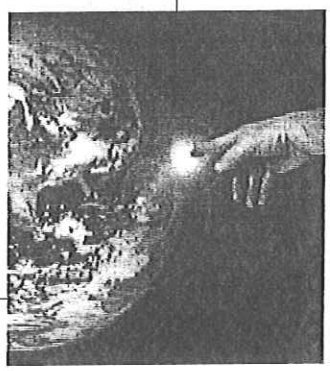
La chiesa ha sempre denunciato le deviazioni del mercato capitalistico (vedi le encicliche *Rerum novarum, Mater et magistra, Populorum progressio*...), ma non era mai arrivata – ha proseguito il relatore – a svelare, come sta facendo **papa Francesco**, la natura religiosa del nuovo modello che chiamiamo capitalismo globale. È proprio qui la portata di novità di questo pontefice, che perciò richiama la politica a tornare a essere il regno dei fini, che esalta la povertà e condanna il vizio della miseria, il principio dell'efficienza, la morale utilitaristica e la cultura dello scarto. «Per la dottrina sociale della chiesa non è accettabile che chi si trova al fondo della gerarchia sociale possa beneficiare solo delle briciole: il "conservatorismo compassionevole" è anticristiano. Se fino a un recente passato – ha concluso Zamagni – il compito del cristiano poteva essere rimediare alle ferite, oggi invece è di **aggredire le cause della malattia** e di non aver paura di dire e di **praticare la virtù**».

La prolusione è stata preceduta dal saluto del vice gran cancelliere, il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo e dagli interventi del gran cancelliere, il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, e del preside mons. Roberto Tommasi (testi e file audio sono scaricabili dal sito **www.fttr.it**). Ricerca e rete sono le parole-chiave emerse nelle due relazioni, nel quadro di una Facoltà teologica che – in sintonia con il magistero di papa Francesco – assume nell'ambito della questione educativa le problematiche del rapporto chiesa-società, in particolare i temi del lavoro e delle migrazioni. Obiettivo: la formazione dell'uomo – principio valoriale di ogni scelta sociale, economica e finanziaria – e quindi la realizzazione di condizioni di vita sempre più degne di ogni uomo e di tutto l'uomo.



CONVEGNO ANNUALE

Quale relazione tra evoluzione e creazione

Un gruppo di docenti, in parte della Facoltà e in parte del Dipartimento di fisica e astronomia dell'Università di Padova, da qualche anno sta facendo ricerca su ciò che lega e ciò che distingue teologia e scienze. Frutto principale di questo lavoro sono i corsi annuali di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole del Veneto (realizzati con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale) che, giunti alla quarta edizione, incentrata sulle neuroscienze, hanno registrato un'impennata delle iscrizioni, tanto da dover cercare uno spazio più capiente per accogliere tutti.

Per l'importanza e l'interesse che suscita il dialogo tra scienza e fede, l'annuale convegno di Facoltà ha scelto di sviluppare il tema *Evoluzione e creazione: per ritrovare una relazione*. Martedì 13 maggio, nella sede di Padova (ore 9-17.30, via del Seminario 7) si alterneranno gli interventi del **biologo Alessandro Minelli** - Università di Padova (*Cos'è evoluzione oggi*), del **teologo Jacques Arnould** - Centre National d'études spatiales, Parigi (*Pensare la creazione nel tempo dell'evoluzione*) e del **filosofo Paolo Costa** - Fondazione B. Kessler, Trento (*L'uomo nell'evoluzione*). I temi saranno poi ripresi nei gruppi di discussione dedicati a: *Nuovo ateismo "scientifico"* (coordina Leonardo Paris, Fttr); *Educare alla vita buona nel tempo della scienza* (Giuseppe Quaranta, Fttr); *Evoluzione e sorgere dell'anima* (Simone Morandini, Fttr); *Disabilità e valore della persona* (Francesca Marin, Università di Padova). Ai due coordinatori del convegno, Simone Morandini (Fttr) e Piero Benvenuti (Università di Padova), infine, il compito di trarre le conclusioni per *Uno sguardo al futuro*. Informazioni e programma in **www.fttr.it**.